Musica! ROCK & ALTRO

26 SET. 2002

MUSICHE

per l'arte e per la pace

Molte le collaborazioni artistiche dei Radiodervish. Tra i loro "fan" c'è anche Jovanotti, che ha chiesto a Nabil di tradurre in arabo "Stella cometa", brano contenuto in "Capo Horn" (1999). E Noa: la cantante israeliana ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal comune di Melpignano, insieme a Nabil, per il comune impegno per la causa della pace

una lingua non basta per cantare la ricchezza della diversità

IL BARESE MICHELE LOBACCARO E IL PALESTINESE NABIL SALAMEH, I RADIODERVISH, PUBBLICANO "CENTRO DEL MUNDO"

E' da un anno che vogliono farci credere che il mondo può di nuovo essere diviso in categorie. Occidente e Oriente. Alleati e non alleati. Buoni e cattivi. Il crollo delle Torri Gemelle ha lasciato un vuoto però ha permesso a molti di alzare barricate. Ma negli stessi mesi in cui governi e capi di stato parlavano di diritto all'autodifesa la musica ha continuato a proclamare la bellezza della diversità: gli 1 Giant Leap, i Noir Desir di *Des visages des figures*, Bruce Springsteen con Worlds apart (brano di *The Rising* che il Boss suona insieme al musicista pakistano Asif Ali Khan), hanno ricordato che la democrazia è fondata sul confronto, e che il confronto nasce dalla voglia di mischiarsi. *Centro del mundo* dei Radiodervish è il risultato della stessa attitudine a guardare oltre i confini decisi sulle carte dei politici. Di disegnare, come ricorda Michele Lobaccaro, «il luogo di un'immaginazione in movimento continuo, dove i centri si accavallano e dove ognuno di noi è libero di costruirsi la propria identità». Formatisi all'inizio degli anni Novanta con il nome di Al Darawish poi cambiato in Radiodervish, «dove radio sta a indicare l'attitudine a mettere in comunicazione luoghi distanti», Michele Lobaccaro, barese, e Nabil Salameh, nato a Beirut ma italiano d'adozione, propongono canzoni dove elettronica e suoni orientali, lingua italiana e lingua araba, si incontrano per trasformarsi in una musica dai confini sfumati, affascinante come la diversità: «Siamo convinti» spiega ancora Lobaccaro «che oggi il senso di centralità è ormai un concetto portato avanti solamente da chi è guidato da una vecchia logica colonizzatrice. Con i nostri dischi cerchiamo di creare una musica di frontiera, adatta a un uomo planetario, un uomo che non corrisponde a un solo modello e che non è dotato di una sola natura».

Centro del mundo è un disco che indica un non luogo cercato fuori dalle cartine geografiche e collocato dentro la sensibilità delle persone. Una raccolta di canzoni dove l'arabo è la lingua dominante, ma dove l'inglese si alterna all'italiano e allo spagnolo, e dove le chitarre dell'ex CSI Massimo Zamboni dialogano con le percussioni di Zohar Fresco, percussionista di Noa. Con la cantante israeliana i due Radiodervish hanno infatti stretto negli anni un sodalizio importante, nato oltre la drammatica situazione mediorientale e coronato con l'esibizione tenuta lo scorso dicembre nel Duomo Monreale di Palermo su invito dell'Onu e con la direzione del maestro Nicola Piovani: «Ci sono delle barriere che la società impone e che la musica non riesce a superare, come dimostra il fatto che Nabil non può ancora entrare in Israele. Siamo convinti, però, che la musica, come qualsiasi forma di arte che nasce da esigenze reali, può e deve allargare il senso di percezione, offrire dei punti di vista inaspettati su oggetti e situazioni quotidiane così da svelare particolari ancora insesplorati». Si avverte, nelle canzoni di *Centro del mundo* e nelle parole dei Radiodervish, la voglia di non arrendersi a logiche precostituite. «Chi come me» spiega Nabil «sente di non appartenere a un luogo ben definito, cerca di mettere insieme i frammenti del suo mondo. Questo disco è nato in un arco di tempo di quattro anni: è stato un lavoro a strati, prima dai contorni sfocati e poi dalla forma sempre più precisa. Per metterlo definitivamente a fuoco sono state indispensabili le nostre esperienze: prima fra tutte, il concerto che abbiamo tenuto a Beirut di fronte alla mia gente, davanti a persone che comprendevano la mia lingua. E' stata un'esibizione emozionante, realizzata in una città dove convivono realtà e stati d'animo contrastanti. Beirut è una città che trasmette la nostalgia e la stanchezza di un luogo in guerra da oltre diciassette anni, ma nonostante questa condizione, e nonostante le ferite, si avverte nelle persone il seme di una coscienza aperta al diverso». Solo che ormai la storia ci ha insegnato che le guerre non sono solo quelle combattute con le bombe. E che quelle più pericolose sono portate avanti da chi vorrebbe insegnarci ad alzare muri spessi come la paura: «E' per questo motivo» concludono i Radiodervish «che cerchiamo di costruirci un'identità mettendoci in relazione con qualcuno che è distante da noi. Potremmo dire che cerchiamo un concetto di nazione aperta, fondato sul diritto alla dignità. E poi è il modo meno arrogante che conosciamo per comunicare con gli altri». **emiliano coraretti**